

CXCVIII.

1ª TORNATA DI VENERDÌ 1º FEBBRAIO 1884

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE PIANCIANI.

SOMMARIO. *Il deputato Simeoni svolge una interpellanza al presidente del Consiglio sul disastro avvenuto nell'isola d'Ischia — Rispondono brevemente i ministri dei lavori pubblici e della marina. — Sull'ordine del giorno parlano il presidente del Consiglio ed il deputato Di San Donato.*

La seduta incomincia alle ore 10 5 antimeridiane.

Ungaro, segretario, legge il processo verbale della tornata antimeridiana di mercoledì, 30 gennaio, che è approvato.

Discussione del disegno di legge per provvedimenti in favore dei danneggiati dell'isola di Ischia, e svolgimento di una interpellanza sullo stesso argomento del deputato Simeoni.

Presidente. L'ordine del giorno reca:

- 1º Svolgimento di una interpellanza del deputato Simeoni al presidente del Consiglio;
- 2º Discussione del disegno di legge per provvedimenti in favore dei danneggiati dal terremoto nell'isola d'Ischia.

Essendo l'interpellanza dell'onorevole Simeoni relativa appunto al disegno di legge per provvedimenti in favore dei danneggiati d'Ischia, credo che l'interpellante non si opporrà a svolgere la sua interpellanza dopo la lettura del disegno di legge.

Intanto avverto che al disegno di legge presentato dal Ministero, ha fatto seguito un nuovo progetto concordato fra Ministero e Commissione. Ritengo che debba aprirsi la discussione sopra questo nuovo disegno di legge.

Il Ministero ha nessuna osservazione a fare?

Depretis, presidente del Consiglio. Nessuna.

Presidente. Si dà lettura del disegno di legge.

Ungaro, segretario, legge. (*Vedi stampato n. 148*)

Presidente. Do lettura dell'interpellanza presentata dall'onorevole Simeoni. Essa è la seguente:

“ Il sottoscritto deputato domanda d'interpellare l'onorevole presidente del Consiglio, e gli altri onorevoli ministri, sul disastro avvenuto il 28 luglio in parecchi comuni dell'isola d'Ischia; sui mezzi adoperati dalle diverse autorità per apportarvi soccorso e riparo, e sui provvedimenti che il Governo ha emessi, ed intende adottare, sia a favore dei danneggiati, e sia in prevenzione di mali possibili pel tratto avvenire. ”

L'onorevole Simeoni ha facoltà di parlare.

Simeoni. Quando avviene qualcuna di quelle straordinarie catastrofi, che colpiscono molta gente, ovvero anche peggio, immergono nella sventura

tutta una contrada o financo un paese intero; uguagliando tutti gli uomini nel dolore, non è soverchio il cogliere ogni occasione perchè possa un Parlamento unire il proprio all'universale tributo di ricordo pietoso e di mesto compianto.

Allorchè le terre ridenti dell'isola d'Ischia vennero funestate dall'immane disastro del 28 luglio, i palpiti di tutta l'Italia furono rivolti allo svolgersi di quella sciagura immensa; ed anche un grido di protesta (non si può dissimularlo) si levò nel paese contro i modi tenuti per apportarvi rimedio, sostenendosi che i soccorsi fossero stati ben tardivi, e quei pochi attuati nel primo tempo, irrisoni addirittura. D'onde grave agitazione della pubblica coscienza e viva polemica nella stampa italiana ad attacco ed a difesa degli atti compiuti dalle varie autorità, le quali vi avevano avuto parte.

Da tutto ciò ebbe origine la mia interpellanza, che, scosso da quel turbinio di cose, mandai alla Presidenza allora stesso, il 15 agosto.

Oggi son decorsi più mesi, alcuni dei quali, dalla riapertura della Camera, son dovuti al temporeggiamento preso per la interpellanza dall'onorevole presidente del Consiglio; cui però non ne voglio, anzi quasi sarei obbligato, per aver dato modo di calmare le apprensioni più concitate dei primi momenti. E l'ambiente stesso più tranquillo della Camera in una seduta mattutina completa la serenità di questa discussione, la quale, se può riverberarsi nella politica, si occupa sempre delle più importanti istituzioni del paese, anche di quelle che sono la speranza ed insieme l'orgoglio della nazione.

L'omaggio alle terre sventurate sarà più che in pietose parole, nella nostra cura, perchè ogni circostanza che le riguardi sia messa in luce; sarà nell'opera legislativa, diretta a vantaggio dell'avvenire dell'isola.

E su quest'ultima parte a me preme fare fin d'ora una dichiarazione.

A me sembra che i provvedimenti del Governo, completati dalla Commissione, possano in generale far paghi i giusti desiderî della Camera e del paese, salvo qualche modalità, la quale nella discussione degli articoli possa valere a rendere ancora maggiore il beneficio che il Governo e la Commissione hanno creduto di apportare a quelle contrade.

Quindi io mi occuperò innanzi tutto della prima parte della mia interpellanza, che riguarda l'opera delle autorità ed i primi soccorsi apprestati. Sarò conciso, ma non meno di quanto occorra ad integrare i fatti, perchè il giudizio vostro possa essere

pieno. Io non mi farò per fermo tacciare di esagerazione, ma non adoprero nè meno soverchi e colpevoli riguardi. Qual si addice più che ad altri ad un rappresentante del popolo nel Parlamento, dirò:

Libero, scevro di tema o di lusinga il vero.

Io credo che ci sono dei fatti permanenti, i quali non possono essere impugnati o disconosciuti da nessuno di noi, nè dai rappresentanti dell'autorità nei Consigli della Corona: li accenno.

La sera di sabato 28 luglio verso le 9 e 11/2 avvenne quell'immane disastro che colpì l'isola d'Ischia.

Alle 11 del 27 il direttore dello stabilimento termale militare, maggiore Cocchi, telegrafò al comando militare di Napoli in questi termini:

“ Immensa sventura. Casamicciola distrutta terremoto. Occorrono pronti numerosi soccorsi. ”

Era, come si vede, una specie di tesi precisa, che sottoponeva e dava a svolgere al comando del corpo d'esercito e di divisione in Napoli il maggiore Cocchi: l'isola “ tutta distrutta; ” i soccorsi dover esser “ pronti, numerosi. ”

Alle ore 12, 15 il tenente Paolucci mandava da Ischia al comando di Napoli un telegramma di urgenza, che diceva: “ Forte scossa terremoto Casamicciola; giungono cattive nuove. Capitano partito col distaccamento. Telegraferò ancora. ” E dopo poco telegrafò: “ Casamicciola danni enormi. Occorrono pronti e potenti soccorsi. ” La tesi del Paolucci completava quella del maggiore Cocchi.

Nel tempo stesso l'onorevole prefetto di Napoli, era avvisato dal sindaco d'Ischia delle cose medesime; ed uno dei nostri egregi colleghi, che si trovava malauguratamente in quell'isola, e per fortuna sua e nostra (lo dico cordialmente, perchè fummo davvero lietissimi di rivederlo illeso in Napoli fra noi), l'onorevole nostro collega, lo nomino ad onore, il deputato Fortunato, se pure i dispacci non fossero stati come furono ben chiari, dovette certamente col vivo della parola informare il prefetto della vera gravità di quella catastrofe.

Il prefetto, altro fatto che non si può impugnarne, parò con pochi carabinieri; e per ora non valuto questa circostanza: la enuncio soltanto. Il 29 un altro dei nostri onorevoli colleghi, l'onorevole De Zerbi, si recò nell'isola. Anche esso, come l'onorevole Fortunato, si ricordò, che sebbene in quel momento non fossero soldati dell'esercito, erano soldati dell'umanità: anch'egli,

come l'onorevole Fortunato, accorreva spontaneo, come deputato del luogo, a portare il suo soccorso a quel disgraziato paese. Il prefetto allora (ed io sarei lieto avere informazioni in contrario, le quali tranquillizzerebbero la mia coscienza e soddisfarebbero il mio desiderio di veder chiaro in questa oscurità di cose), il prefetto allora, alle 5, richiese truppa al comando dell'esercito; e se è esatto ciò che il comando dell'esercito afferma, richiese otto compagnie di truppe.

Altro fatto parimente indiscutibile è, che fino al mezzodì di domenica non vi furono che pochi uomini mandati dall'autorità, di cui 90 a Casamicciola, e se non erro, 50 di questi erano pompieri spediti dal municipio di Napoli, il quale per quanto era in sè, accorreva anche a riparare le conseguenze di quella immane sventura. Dunque, di rappresentanza d'esercito, di truppe fino alle ore pomeridiane della domenica non ve n'era a Casamicciola che il numero di 40 uomini. A Forio nessun soldato, a Lacco-Ameno nessuno, fino a lunedì mattina, quando cioè arrivò sul luogo l'onorevole ministro Genala.

È certo, non si può dubitare che in quelle disperate ore, le quali passarono per quei derelitti dalla notte del 28 luglio fino alle ore pomeridiane del 29, e ne domanderei la testimonianza dei miei colleghi ch'erano presenti, un coro di gemiti risuonava in quell'isola, dall'un canto di coloro che agonizzanti o sopraccaricati di macerie, o vicini all'asfissia, cercavano di aver salvezza, fondando le loro speranze nella carità, nell'aiuto della patria; urli, strida dall'altro canto, del rimanente della popolazione esterrefatta, tutta accalcata su la spiaggia, si univano a quelle dei congiunti, dei fratelli, del padre di cui sentivano i lamenti estremi ed ai quali non potevano portare alcun soccorso, perchè sfiniti anch'essi nelle persone. Certo non potrà impugnare nessuno che abbia, non dirò cuore, ma un tantino di ragione, che soccorsi arrivati non solo nella notte del 28 luglio, ma nelle ore del mattino del 29, avrebbero arrecato immensa utilità, avrebbero salvato molte e molte persone di più, mitigando gran numero di raccapriccianti sventure.

E basterebbe all'uopo per tutte la considerazione di fatto, che pochi carabinieri, che pochi soldati dell'isola d'Ischia in quel lasso di tempo ebbero, solo essi, a salvare 70 persone. E basta ancora per tutte un'altra osservazione; che se è evidente che nei primi momenti, quando la morte non aveva potuto ancora raggiungere gran parte di quelli che eran sotto le rovine delle case, il soccorso avrebbe prodotto conseguenze certamente

vantaggiose a tanto numero di quella gente miserabile, quando invece i soccorsi incominciarono dal lunedì mattina, intendo i soccorsi veri, efficaci, quelli i quali ebbe in quell'occasione ad ordinare il ministro Genala, essi furono, nei loro effetti, tardivi, imperocchè aveva avuto ben tempo quella gente seppellita di esalare l'ultimo respiro.

Perchè questi soccorsi, se non si può impugnare ciò che io ho affermato, perchè questi soccorsi vennero così tardi? E qui incomincia la nota più dolorosa dei ricordi di quella funesta circostanza. Qui viene in mezzo l'opera dell'autorità. Quella dipendente dal Ministero della guerra dice: ma è il prefetto, il quale non ci ha comunicato tanto quanto bastava per indurci a portare in modo più largo l'opera nostra. E poi, oltre questo, non è colpa nostra se gli aiuti non sono arrivati in tempo, imperocchè mancavano i mezzi di trasporto; e quindi si gira la responsabilità al Ministero della marina.

Il prefetto a sua volta dice: ma io ho fatto quanto era in me; ho ordinata tanta gente, secondo i miei criteri che non sono militari (almeno in quel momento non aveva l'obbligo di sentirmi militare, anche se prima lo fossi stato), tanta che fosse potuta valere a salvare quanta più gente si poteva in quel rincontro; io quindi di nulla sono responsabile.

E poichè la mia interpellanza è diretta non solo all'onorevole presidente del Consiglio, ma anche agli onorevoli ministri, io incomincerò dalla parte di essa che riguarda il Ministero della marina.

È inutile che io ricordi, che il presente ministro della marina non era in quell'occasione il capo del dicastero. Ma io non fo questione di persone; fo questione di cose, e mi risponderà l'onorevole ministro per quanto è di sua competenza.

La marina a Napoli non aveva mezzi di trasporto pronti, solleciti, adatti a poter portare i soldati all'isola d'Ischia prima delle ore della sera o delle ore del mattino seguente quando realmente vi arrivarono.

È presumibile ciò? Possiamo noi credere che la nostra marina, in uno dei dipartimenti più importanti del regno, come quello di Napoli, non debba aver pronto un legno per il trasporto dei soldati e di altre genti, quando in occasioni così gravi, come questa, ciò possa occorrere? Aspetto di saperlo dal ministro della marina. Certo io non sono competente a valutare le intime cose che si riferiscono alla marina; ma anche con criterii comuni si può arrivare a capire, che la marina in punto così importante,

come Napoli, debba avere ciò che occorre per i trasporti da effettuarsi istantaneamente in queste occorrenze.

C'era in quel porto, per ogni eventualità, una cisterna, la *Cisterna Verde*, la quale era carica di acqua che doveva esser trasportata ai bagni penali delle isole vicine a Napoli. Quindi si cominciò dal richiedere l'opera di questa cisterna, la quale dovette scaricare la sua acqua.

L'onorevole ministro della marina comprenderà come sia inconcepibile il fatto della mancanza assoluta di una nave nel porto di Napoli, la quale possa accorrere oggi per un disastro come quello di Casamicciola, domani per un bisogno immediato di guerra. Ci si potrà forse rispondere, che c'era il *Washington*, il quale, alle 7 del mattino, era pronto a partire, tanto che il comando dell'ammiragliato ciò fece noto, comunicandolo al comando del corpo d'esercito, e prevenendolo che per le 7 avesse mandate le truppe al porto, chè sarebbero state imbarcate? No, che non potrebbe ciò risponderci, se è vero che i soldati vi andarono nel numero che vedremo; ma alle 10 il *Washington* non era ancora partito. Poi si armarono altri due legni, perchè vi era il ministro sopra luogo, il quale faceva quanto era in lui per rimediare a questo stato, per lo meno curioso, di cose: si armarono poi la *Città di Genova* e l'*Esploratore*; ma certo dopo quatt'ore che il prefetto di Napoli era tornato da Casamicciola, non vi era che la sola *Cisterna Verde*, che intanto scaricava l'acqua, per poter quindi trasportare gli uomini.

Certo nella rada di Napoli vi erano ancora vapori di società private, come l'*Elettrico*, l'*Umbria*, e altri piroscafi, tutti pronti alla partenza; tanto è vero che l'*Elettrico* nella corsa prese la mano alla *Cisterna Verde*, e prese a bordo anche il capo dello stato maggiore che si recava a Casamicciola, sulla nave regia, la quale procedeva lentissima.

V'erano, si direbbe ancora, le navi incaricate della sorveglianza sanitaria della costa, perchè c'era la quarantena prescritta per il colera. Se vi erano, io domando: quali e quante erano coteste navi, occupate a guardare la costa?

È concepibile che in un dipartimento marittimo così grande come quello di Napoli, quando vi sono delle navi per un dato servizio, per una data operazione come la sorveglianza della costa, è concepibile, dico, che non ve ne debbano poi essere altre da servire in vece loro in ogni evenienza? Io credo che quelle navi le quali facevano il servizio di sorveglianza dovevano immediatamente essere sostituite da altre.

Il certo però si è, e se non lo fosse prego gli onorevoli ministri della guerra e della marina, e l'onorevole presidente del Consiglio a dichiararlo solennemente dinanzi alla Camera ed al paese, che, mentre si era assicurato che alle ore 7 del mattino il trasporto *Città di Genova* sarebbe stato pronto alla partenza, a mezzogiorno, cioè cinque ore dopo, non era ancora partito, e tutti gli uomini mandati all'imbarcatoio di Napoli, all'Immacolatella, dall'autorità militare, dovettero aspettare fino a tarda ora per recare i soccorsi.

Domando io quindi se possa esser soddisfatto il paese in circostanze così gravi come queste, le quali oggi lo mettono a fronte di una sventura nazionale per disastri che non vengono dall'opera dell'uomo, e domani possono invece collocarlo a fronte di avvenimenti improvvisi che dipendono dagli uomini, e contro cui si debba premunirsi. Quando la nazione fa concorrere tanta parte del bilancio dello Stato nelle spese della guerra e della marina, è possibile dunque che debba esser soddisfatta di avere tale amministrazione di marina, la quale non possa tenere una nave pronta a salpare, e che in momenti di guerra in cui ogni minuto può valere un anno, o, negli altri, come nel caso nostro, in cui ogni minuto può occultare il palpito ultimo, l'ultimo respiro di un infelice che muore aspettando la salvezza dagli aiuti delle amministrazioni dello Stato, con le spese enormi che fa, non abbia una nave che possa compiere siffatti doveri?

E, se io mi sbaglio nel fatto, aspetto la risposta dell'onorevole ministro della marina, che non solo stimo come il suo predecessore, ma cui sono dolentissimo di avere dovuto dare un piccolo fastidio, per cosa che non riguarda neppure la sua gestione personale.

E passo all'altra amministrazione dello Stato, cui spettava di prendere provvedimenti, cioè al Ministero della guerra.

Mi pare innegabile, e se io mi inganno, ripeto che sarei lieto di potere avere schiarimenti, che alle 11 e 27 minuti il maggiore Cocchi telegrafò quel gravissimo annunzio dell'immensa sventura: "Casamicciola distrutta terremoto, occorrono pronti numerosi soccorsi." E il Paolucci: "Occorrono pronti e potenti soccorsi." L'amministrazione della guerra afferma, che ha fatto preparare subito otto compagnie.

Vedremo se veramente si siano tenute pronte otto compagnie, e che cosa hanno fatto queste cosiddette otto compagnie. Certo è che l'amministrazione della guerra, se può avere un valore qualunque la polemica che è stata fatta nei vari giornali

del paese e nella stampa che si dice rappresentare ufficiosamente le idee del Ministero della guerra, cercherebbe spiegare, giustificare il proprio fatto, asserendo che non poteva fare altro, se non uniformarsi a ciò che il prefetto aveva richiesto: il prefetto aveva richiesto 8 compagnie, ed 8 compagnie appunto si era disposto ad inviare.

Io fo una prima domanda all'onorevole ministro della guerra: ma è poi vero che, in casi eccezionali, come quello di cui ci occupiamo, del quale niun altro può ritenersi superiore, salvo quello della guerra, è vero che l'autorità militare, che il comandante preposto ad un corpo di esercito non possa avere altra facoltà se non di far quello che prescriva ad esso il prefetto della città? Io non saprei, se così fosse, intender questa cosa; e comincerei a pensare che i regolamenti delle relazioni gerarchiche, dei funzionari in Italia, si invocano quando si vogliono, e si lasciano stare quando non piacciono.

In Italia più volte avvengono anche delle questioni curiose, più o meno bizantine, di precedenza, di preminenza tra l'una e l'altra autorità, secondo le funzioni che nello Stato esercita l'una o l'altra. Se un generale d'esercito, per esempio, si trova alla categoria *a, b* o *c* delle cariche dello Stato, si fa questione se il prefetto deve ricever prima la visita da questo e renderla dopo, e così per altri casi di simil genere, secondo il grado gerarchico di una o di un'altra funzione dello Stato. Ora io dico francamente che, se ci deve essere una preminenza gerarchica, non si dovrebbe fare a meno di invocarla nelle opere. Ma, prescindendo da questa secondaria considerazione, io domando anche all'onorevole ministro della guerra: può o non può l'autorità militare far da sé, senza le richieste od anche gli ordini dell'autorità politica?

Mi pare che lo possa, se io sono bene informato; e se ciò non fosse, me ne dorrei grandemente, ed inviterei l'onorevole ministro della guerra a provvedere che fosse in avvenire mutata questa specie di regolamentarismo burocratico, il quale renderebbe impossibile l'opera pronta e doverosa dell'esercito.

A me pare però che, essendo nei regolamenti militari preveduto il caso di disastri, come, per esempio, quello di incendi e simili, quanto la calamità non riguardi soltanto alcuna persona, ma famiglie, paesi interi, mi pare che sia il vero momento in cui il potere militare deve accorrere. Mi sembra che il potere militare, il quale ad un semplice squillo di tromba che suoni l'adunata per disastro deve apprestare l'opera sua benefica nei casi ordinari, lo debba a mille doppi e in più larga, il-

limitata misura nei casi eccezionali, direi storici. Or bene, se anche i regolamenti militari prevedono e danno le facoltà opportune, l'aver disposto l'invio di sole 8 compagnie di truppa perchè lo ha richiesto il prefetto, non giustifica l'autorità militare, se ben altre forze occorrevano; e che ne fossero occorse, con tremila fra morti e feriti estratti dalle macerie, non è chi non vegga.

Ma io fo ancora un'altra domanda, che mi pare sia ancora più importante, e sulla quale attendo una categorica risposta dall'onorevole ministro della guerra.

Certo, alle ore 11 27 della notte il maggiore Cocchi aveva telegrafato al comandante del Corpo d'esercito che Casamicciola era distrutta, che occorrevano pronti e potenti soccorsi.

Ora vorrei sapere: dalle ore 11 27 fino a dopo le 5 del mattino, quando il prefetto richiese le otto compagnie, l'autorità militare non si credè in dovere di fare qualche cosa di più di quello che sento dire si sia fatto, cioè di far venire degli uomini, da altre parti vicine della provincia di Napoli? Perchè l'autorità militare, di fronte a tale annuncio così funesto, così grave, se ebbe dei dubbi sull'entità del disastro, non si valse di quell'istrumento che si adopera sempre anche nelle minime cose quando si tratta di una pubblica amministrazione, intendo parlare del telegrafo, il quale esiste soprattutto per far presto quando avvengono disastri di simil natura?

Ma pare che l'autorità militare abbia preferito di starsene oziosa fino alle 5, cioè fino a quando il prefetto non ebbe richiesto le 8 compagnie, e che allora soltanto abbia creduto conveniente di cominciare a far qualche cosa.

Ed altro ancora ha fatto a me una penosa impressione. Potrei sbagliarmi grandemente nell'apprezzamento; ma io non ci conto molto sull'apprezzamento mio; e perciò domando schiarimenti al ministro. Si è detto che la potestà militare del comando della divisione, prima di applicare le misure che essa aveva creduto adatte a soccorrere le sventure dell'isola d'Ischia, abbia dovuto comunicare il piano di ciò che si doveva fare al comando del corpo di esercito, e che una parte del periodo di tempo occorso per poter disporre e far eseguire l'invio effettivo di uomini a soccorrere l'isola, sia stato assorbito dallo scambio di note e dalle gite delle persone, le quali dall'uno si sono recate all'altro ufficio per avere il permesso del comando del corpo di esercito.

Desidererei sapere dall'onorevole ministro della guerra: è poi vero che il comandante di divisione non possa muovere 8 compagnie senza

averne il permesso dal comandante del corpo di esercito?

E che mi rappresenterebbe in Italia un generale di divisione? E poi se una parte, che io non conosco, di inutile e forse occulto regolamentarismo, dovesse stabilire questa prescrizione, io scongiurerei l'onorevole ministro della guerra di voler far sì che si correggesse subito, affinché non si avessero ancora una volta a rinnovare fatti così strani, tanto pericolosi per le loro risultanze funeste, cioè che quando la salute degli uomini, che è la salute della patria, in un dato momento, richiede l'opera pronta della autorità, dei soldati, si debba avere, non solo il permesso del generale di divisione, ma la autorizzazione del comandante il corpo di esercito.

Intanto, essendosi richieste 8 compagnie, il comandante del corpo di esercito doveva adempiere a questa richiesta più o meno approssimativa del prefetto di Napoli. Per verità, che cosa fece il comando del corpo di esercito? Inviò una compagnia di artiglieria da piazza e gli zappatori del presidio, che erano non più di una compagnia. E questi zappatori, assieme a quelli di artiglieria, che erano meno di un centinaio di uomini, si richiesero dal comando di corpo di esercito, proprio come i soli uomini adatti al bisogno, cioè come quelli che, appartenendo al corpo degli zappatori nei rispettivi reggimenti di truppa, secondo il comando d'esercito (o secondo il comando militare, o comando di divisione, o di brigata, o quel che sia) si reputava che fossero gli uomini più atti in quell'occasione.

Or guardate, a Casamicciola la notte del disastro, i colpiti dalla sventura, esterrefatti, feriti, all'oscuro, salvavano i propri cari, aggiungendo torture materiali a sofferenze morali, e così con l'aiuto delle sole braccia, animate dalla febbre dell'affetto, riuscivano ad essere proficui all'umanità, al prossimò. E doveva aspettare di avere gli zappatori, con tutti i loro arnesi? E poi questi zappatori in tutto non arrivano a 100.

S'invio il colonnello di stato maggiore Onesti a verificare nell'isola di che si trattasse. E davvero, come ho già detto, sarebbe stato molto più proficuo il telegrafare quando si poteva. Alle 8 ed un quarto parte il colonnello, vede che l'avvenimento è eccezionale, immenso, ed esso stesso prende la responsabilità di far tornare indietro il vapore l'*Elettrico*, col quale s'era recato ad Ischia, per andare a prendere due compagnie di truppa le quali stavano al tiro al bersaglio a Bagnoli. Ma dunque anche un semplice colonnello, sotto gli ordini dello stato maggiore, può prendere, in incontri

eccezionali, questa responsabilità materiale e morale qual è il trasloco della truppa da un luogo ad un altro? Ed io me ne felicito con questo signor colonnello, perchè egli, od infrangendo la disciplina, viene a sottoporsi a punizioni per la salute del paese, e sarebbe sempre da tutti benedetto; ovvero egli si è uniformato alla disciplina militare, ed ha fatto vedere che cosa avrebbero dovuto veramente operare i suoi capi.

Ebbene, non è finito. Il comando allora ordinò l'imbarco d'una compagnia del 20° alle 12, e l'altra compagnia non la mandò, la volle tenere in riserva: 80 uomini di più erano una giusta riserva a fronte di quelli che erano stati inviati in quell'isola!

Forse, chi sa? ci sarebbero state troppe spese militari, il rancio avrebbe potuto mancare, come di fatto avvenne quando la truppa fu inviata sopra luogo.

Ebbene, si chiamò da Maddaloni un solo battaglione del 6° bersaglieri, mentre era disponibile tutto il reggimento. Questo battaglione doveva arrivare in Napoli, notate bene, all'1,40 pomeridiane, col treno ordinario. Si telegrafò poi a Roma dal comando del corpo d'esercito per avere al lunedì due compagnie del genio. E per allora ecco tutti i provvedimenti presi.

L'autorità militare rispose poi al prefetto, che fra gli uomini i quali già erano a Casamicciola e quelli che sarebbero venuti da Maddaloni, da Caserta e da altri punti, sarebbero state otto compagnie che avrebbero dovuto rappresentare almeno una forza di 700 uomini. E sia pure; ma, secondo il comandante, quelle 8 compagnie dovevano essere instancabili, dovevano essere addette eternamente a quel lavoro faticoso, improbo, di cui soltanto può farsi una vera idea chi vi ha presenziato? Come potevano otto sole compagnie bastare al disotterramento di tante vittime, in numero di migliaia e migliaia?

Ma non dovevano poi essere rimpiazzate? Ma quando cadevano spossate dalla fatica, dopo miracoli di abnegazione, chi le surrogava nella loro opera generosa? Alle 4 pomeridiane della domenica partì il comandante della divisione; il comandante del corpo d'esercito arrivò il lunedì mattina. Il comandante del corpo d'esercito però ben seppe al lunedì l'arrivo nell'isola dell'onorevole ministro dei lavori pubblici, e a me pare, che, prima di andarsene il comandante, per prendere precisi ed opportuni concerti sul da farsi, onde l'opera riescisse pronta ed efficace, avrebbe dovuto avere un colloquio col ministro dei la-

vori pubblici che andava là appunto allo scopo dei soccorsi.

Se io non m'inganno (vorrei anche essere smentito dall'onorevole ministro della guerra), il comandante del corpo d'esercito non trovò tempo, dopo aver fatto colazione all'isola d'Ischia, credendo forse che con la sua presenza in Napoli avessero potuto muoversi meglio quelle tali compagnie di là da venire, non trovò tempo, dico, di avere un colloquio, un'intervista col ministro dei lavori pubblici.

E qui una nota poetica e commovente fa parte della polemica alla quale disgraziatamente ha assistito per questa parte il nostro paese; gli ufficiali dell'esercito che erano lungo la linea da Roma a Napoli avevano fatto essi di propria volontà, di propria iniziativa, spontaneamente tener pronte le rispettive truppe, aspettandosi da un momento all'altro la chiamata della patria per organo del comando militare; questi ufficiali pronti anch'essi, anelanti di andare ad apprestare l'opera loro soccorritrice, dovettero avere il grande disinganno di veder trovata inutile la loro opera, quando non solo non era inutile, ma era indispensabile. E fremettero invano in cuor loro!

Arrivato adunque il battaglione alle 1 e 40 a Napoli, partì forse alle due da Napoli per Casamicciola per arrivarvi alle tre od alle quattro di sera?

Ed io qui credo sia necessario lo sappia la Camera italiana, il paese, e lo segnali al ministro della guerra: questo battaglione alle una e 40 arrivò a Napoli, o non arrivò: se non arrivò, bel modo di mobilitare l'esercito nei casi di vera urgenza come quello; se poi arrivò, come arrivò davvero, allora io dico se in tempo di pace, per muovere un solo battaglione, si deve avere lo spettacolo in presenza di tutta Napoli, di starsi attendata la truppa sulla banchina, aspettando per lunghe e lunghe ore il momento dell'imbarco: e Napoli si domandò che cosa facesse quella truppa che non partiva?

Ma non sembra si fosse molto commosso il comandante dell'esercito, il quale mi pare non abbia fatto niente per accelerare la partenza di quelle truppe quando, al ritorno suo da Ischia, le vide all'imbarcatoio. Quindi vedete che cosa avvenne: da Roma alle 4 pomeridiane della domenica era partito l'onorevole ministro Genala col vapore, colle due compagnie del genio. Ebbene, queste due compagnie del Genio, che sono partite col l'onorevole ministro Genala la domenica, da Roma alle 4 pomeridiane, sapete quando arrivano a Casamicciola? Arrivano, sul vapore *Oreto*, nelle ore

della notte, essendo giunte a Napoli e ripartite subito là per là per Casamicciola; e vi arrivano insieme col battaglione che, arrivato per terra all'1 e 40 in Napoli, era pronto a ripartire stando alla banchina, ed aveva invece dovuto aspettare quell'eternità di ore sull'imbarcatoio di Napoli, finchè l'*Oreto* si fosse determinato a partire: aveva aspettato oltre a dieci ore.

Ma qui non si tratta di sapere con quali idee di partito si reggono i destini d'Italia; qui è questione che riguarda sì l'uno che l'altro partito: ed io domando perciò all'onorevole ministro della guerra: è ammissibile, si può soltanto concepire che in un esercito bene ordinato, in un paese come il nostro, che spende per l'esercito giustamente tutte le sue cure, si debba vedere, in condizioni come queste, la circostanza raccapricciante di avere un gran numero di vittime rimanere sotterra e morire perchè non salvate in tempo, quando potevano essere salvate dall'opera onesta di questo battaglione che si è fatto venire da un altro paese; quando un discreto numero di truppa essendovi anche a Napoli, poteva esser mossa anche in tempo?

Si tratta di un battaglione solo, e pure non muove che nella notte, ed arriva ad Ischia contemporaneamente a quelli che sono partiti da Roma due ore dopo che il battaglione stava già a Napoli?

Un'ultima osservazione per il coronamento di questa inesplicabile opera militare. La sera del 31 si fanno partire da Napoli per Casamicciola due vaporetto, uno verso le 7, l'altro verso le 11 con truppa di fanteria

Arrivano, e trovano tutto buio. Allora domandano: ci si è mandati qui per operare, ma fateci fare quello che è nel nostro cuore di fare, questa opera umanitaria, di abnegazione, questo nostro dovere sacro di buoni soldati; e loro si risponde: non c'è niente da fare per voi; qui non si può fare neppure in modo che voi scendiate.

Ebbene che cosa succede? Tutta la notte del 31 rimangono questi militari sopra il vaporetto aspettando che si facesse giorno per potere prender terra. Alle 6 del mattino si mandano a Lacco Ameno, uno dei luoghi più danneggiati dell'isola d'Ischia, facendoli scendere a terra. Scesi a terra a Lacco Ameno erano estenuati, digiuni, non c'era cibo preparato neanche per una sola compagnia militare. E sapete che cosa si dovette cominciare a fare? Si dovette cominciare a fare il rancio, per rendere questi uomini atti a sostenere le fatiche per le quali erano stati là mandati, e buona parte della giornata dovette essere occupata da loro a procurarsi e cuocersi il rancio, senza di che sa-

rebbero stati impossibilitati al lavoro: e poi prepararono anche le tende per la notte.

Ma il potere militare ha edotto un *fatto grave*, il qual non mi pare per verità che possa essere per lui una grande giustificazione; ma che certo, se fosse avvenuto, io vorrei che fosse qui pubblicamente affermato davanti alla Camera. Il potere militare ha affermato che fra i drappelli di militari s'intromisero autorità civili di ogni genere, autorità giudiziarie, di pubblica sicurezza, municipali, pompieri ed altro, che portarono tale una confusione da paralizzare completamente l'opera di chi aveva la direzione, o l'opera stessa dei soldati rendevano impossibile, l'azione inefficace.

Tutto questo non ha che fare con tutto ciò che ho avuto l'onore di dire; finora ci siamo occupati della quantità degli uomini e del tempo impiegato; ma adesso si tratta dell'opera non molto precisa, anzi molto ingarbugliata, secondo lo stesso potere militare.

Di quella situazione sarebbe parso che avessero avuto colpa, o almeno responsabilità, non altri che quei due nostri colleghi che si trovarono sopra luogo e dai quali mi aspetto di udire che cosa hanno fatto essi...

De Zerbi, Chiedo di parlare.

Simeoni. ... per rendere efficace l'opera dell'autorità militare.

Il potere militare si vuol giustificare con questa specie di affermazione. Ed allora, se fosse vera questa ipotesi, la quale ritengo inconcepibile, poichè se i nostri egregi colleghi, senza distinzione di partito, si fossero intromessi, sono sicuro che lo avrebbero fatto con tanta circospezione, con tanta assennatezza, con tanta abnegazione, da recar vantaggio all'opera militare e non nocimento, io domando: ma che cos'è questo comando militare, il quale si lascia intorbidare dall'opera di estranei?

Ma da quando in qua la disciplina militare può esser concepita fino al punto da ammettere che un soldato prescindendo dall'ordine del suo capo, che un soldato faccia qualche cosa di diverso od oltre a ciò che il suo capo gli comanda? Ma, se questo è tale un assurdo che è impossibile pensarlo, mi pare allora che questa scusa valga a rendere ancora più grave la condizione delle cose, perchè mostra che anche a Casamicciola, ove erano giunti e nel momento, dei soccorsi, non si usò quell'opera la quale si sarebbe dovuta adoperare.

Ma vi è l'ultima interrogazione d'ordine superiore, la quale io doveva rivolgere e rivolgo all'onorevole ministro della guerra.

La polemica ferveva viva nella stampa del paese,

la quale, non occorre dirlo, compiva i suoi doveri usava de' suoi diritti; e non saprei intendere una stampa la quale in quei riscontri così dolorosi e solenni avesse mancato di compiere il dovere suo. La stampa adunque attaccava l'opera militare ed a volte anche l'opera del potere civile. Ma si diceva anche dalla pubblica coscienza, che avesse dovuto intervenire il Governo, affinchè si fosse messo in piena luce tutto ciò che riguardava le circostanze di quegli episodi e che perciò si fosse fatta un'inchiesta. Non l'inchiesta solenne parlamentare, non l'inchiesta amministrativa, portato di deliberazioni, ma come provvedimento interno, il quale fosse atto a rischiarare tutto quello che c'era di buio, tutto quello che c'era specialmente di censurabile e di evidentemente provato in quel fatto e che non poteva essere applaudito dalla coscienza del paese.

Per quanto io sappia, furono solo interrogati coloro i quali fecero... quel che fecero. Se questo può dirsi modo di procedere ad indagini, io non lo saprei ammettere per nessuno, molto meno pel ministro della guerra.

Certo c'è un fatto più grave, il quale ha addolorato profondamente la popolazione e, sono sicuro, ha addolorato non meno l'animo de' miei colleghi.

Il 6 agosto il comando del corpo d'esercito di Napoli, mentre ferveva la polemica, mentre le opinioni più svariate si manifestavano, ebbe comunicazione da Roma di un ordine del giorno del Ministero della guerra. Questa comunicazione fu fatta per telegrafo; modo eccezionale, se io non m'inganno, imperocchè mi sembra che gli ordini del giorno del Ministero della guerra non si mandino per telegrafo. E se ciò si usa non doveva certamente usarsi in quell'occasione, nella quale dal rappresentante dell'autorità suprema regolatrice dell'esercito doveva dipendere il plauso, la censura. Onde un contegno di riserbo riguardo all'opera militare di Napoli in quel disastro era indispensabile.

Fu dunque comunicato per telegrafo quest'ordine del giorno al comandante del corpo d'esercito di Napoli, il quale coi suoi dipendenti era stato fatto segno alle critiche e alle censure di larga parte della popolazione di Napoli e della stampa italiana:

“ Il comandante del corpo d'esercito di Napoli dispone con lettera d'oggi che sia fatto noto alle regie truppe il seguente dispaccio del ministro della guerra relativo al soccorso prestato nel disastro di Casamicciola:

“ Il ministro non può non approvare tutto

quanto fu operato dall'autorità militare in questa luttuosa circostanza, e rimane grandemente soddisfatto dello spirito di carità e di abnegazione di cui hanno dato prova le truppe.

“ Firmato: *Il comandante di divisione.* ”

A queste ultime parole: “ rimane grandemente soddisfatto dello spirito di carità e di abnegazione di cui hanno dato prova le truppe, ” noi sottoscriviamo tutti di gran cuore. Anzi io credo che il maggior plauso che possa aversi per l'opera del nostro esercito in quella luttuosa circostanza, sia ciò che scriveva la corrispondenza politica di Berlino a riguardo dell'esercito nostro:

“ È nelle tradizioni dell'esercito italiano, scriveva quel diario, che dove un disastro avviene, o un grande pericolo, il soldato italiano sia il primo che accorra per salvare l'esistenza dei suoi connazionali, e il coraggio e l'abnegazione che dimostrano in tali casi i soldati dell'esercito italiano non lasciano nulla a desiderare; e se ne ebbe una nuova e splendidissima prova nella recente catastrofe. ”

Quanto alla seconda parte dell'ordine del giorno del ministro della guerra, io, ripeto, mi associo di gran cuore alle parole dell'importante diario berlinese per questa lode giustamente meritata dal nostro esercito.

Ma c'è una prima parte dell'ordine del giorno medesimo, la quale riguarda esclusivamente l'operato dei capi, che veramente avrebbero potuto mettere maggiormente in evidenza l'abnegazione e la carità del nostro esercito, facendolo accorrere nel primo momento della tremenda catastrofe, e avrebbero potuto meritargli con ben altre opere il plauso e la lode della stampa tedesca.

Ora domando io all'onorevole ministro della guerra: nel momento in cui ferveva più viva la lotta delle opinioni intorno al modo di apprezzare il contegno e l'opera dell'autorità militare, è corretto che il ministro intervenga, quasi a gettare a questa pubblica opinione una sfida, e dia frettoloso una risposta ufficiale, la quale non ammette censure, quasi che un verbo ufficiale possa poi smentire quella sovrana approvazione, la quale non può trovarsi che nell'opinione del paese?

Io questo domando al ministro della guerra. E torno a ripetere che tutto ciò mi sembra così grave, che mi addolora profondamente, come sono sicuro deve aver fatto profonda impressione nell'animo di soldato dell'onorevole ministro della guerra.

Dirò ora poche, anzi pochissime parole, sull'opera dell'onorevole prefetto di Napoli e dell'onorevole ministro dei lavori pubblici, i quali, secondo la mia opinione, come uomini hanno operato nobilmente e splendidamente, sicchè di essi, come uomini, la Camera ed il paese possono e debbono essere soddisfatti.

Mi occupo per ora del prefetto, dell'opera sua; e mi permetto di osservare che, a parte il plauso che possa spettargli come uomo, per verità mi pare egli abbia lasciato non poco a desiderare come capo della provincia. Se le circostanze che io enuncio sono fallaci, non ho bisogno di dichiararlo; sarò io il primo, dopo le spiegazioni, cortesi certamente, dell'onorevole presidente del Consiglio, ma spero anche certamente esplicite o precise, sarò io il primo a ricredermi, ed a ritrattare il mio giudizio.

L'onorevole prefetto, avuto l'avviso verso le due, se non erro, si è levato, ed ha subito fatto chiedere del comandante dei carabinieri, il quale, giunto, mandò uno de' suoi dipendenti al comando della divisione; mentre v'era una via più semplice per arrivare al comando della divisione, poichè il palazzo della prefettura di Napoli essendo proprio di rincontro a detto comando, e trattandosi di una cosa così urgente ed immediata, potevano mandarsi le istruzioni al comando dell'esercito, senza l'organo dei carabinieri, ma per mezzo di un proprio avviso e direttamente.

L'onorevole prefetto è partito per l'isola d'Ischia con pochi carabinieri. Ed ha fatto bene, assolutamente parlando, ha fatto benissimo, perchè, ripeto, è lodevole l'opera di un uomo, il quale va a fronte di un pericolo probabile, perchè le macerie possono ancora aprirsi per inghiottire altre persone, come la storia di altri terremoti ha pur troppo dimostrato essere questi casi non rari a verificarsi. Dunque l'opera di abnegazione di cotesto uomo, che ha agito tanto nobilmente, io la capisco e l'applaudo.

Ma in verità io credo che un prefetto in simili emergenze faccia cosa molto più seria ed efficace a non muoversi con pochi carabinieri, perchè questi *non potranno nè arrestare il terremoto, nè prevenire danni maggiori, nè portare un soccorso proficuo ai disgraziati sepolti sotto le macerie, appunto perchè sono pochi.* Io penso che invece l'opera del prefetto avrebbe potuto meglio esplicarsi in uno di questi due modi: o recandosi, come fece, a Casamicciola per prender contezza dei mali successi, ed allora aveva il dovere di portar seco tutto l'occorrente di uomini e di attrezzi necessari per riparare al disastro per quanto era umanamente impossibile (così avrei anche io

ammessa la gita del prefetto a Casamicciola con carabinieri in grande quantità; ma non la intendendo quella gita fatta con pochi uomini; ovvero avrebbe dovuto starsene alla città per emettervi in continuazione tutti gli ordini opportuni.

Le truppe sono arrivate la sera, quelle pochissime che sono partite in giornata; le altre sono giunte la mattina appresso. Io domando: che cosa fa questo signor prefetto, che non vede alcuno muoversi, nè giungere soccorsi? Ma perchè egli, capo della provincia, che deve prevenire i mali ed attenuare le conseguenze degli infortunii, ma perchè non trasmette i sussulti del suo cuore sui fili del telegrafo, facendo perdere la testa anche al telegrafista di là se occorreva? (*Si ride*) Invece, se non m'inganno, non ci fu alcun telegramma, e chi ha avuto, ha avuto. Il prefetto aspettava chi non veniva; questa non era davvero opera efficace. Io comprendo l'orgasmo del momento in cui si è a fronte di un disastro; ma il capo di una provincia sarà tanto più degno di plauso in quanto egli sappia frenare i palpiti del suo cuore, mantenersi calmo e mostrare di esser padrone di sè stesso e dar prova di sangue freddo, che è più difficile del coraggio, specialmente in queste circostanze così tristi, ed è il primo requisito di un buon funzionario pubblico.

Ma, si risponde, il prefetto ha incaricato il consigliere delegato, il quale in sua vece ha dato tutti i provvedimenti necessari. Ciò secondo me non è una bella cosa, anzi è un grande errore, perchè se in circostanze come queste si lascia l'incarico ad un consigliere delegato, io non so per verità in quali altre occorra l'azione diretta del prefetto. Ma io domando di sapere una cosa dall'onorevole presidente del Consiglio: questo signor consigliere delegato, il quale doveva rappresentare il prefetto, se non è eccessiva la mia curiosità, io vorrei sapere che ha fatto. Avrà ben egli potuto provvedere ad apprestare viveri e fascie, bende ed altre cose simili, le quali non sono giunte immediatamente, ma dopo qualche tempo (sia pure secondo la possibilità delle cose; ma certamente i provvedimenti d'ordine pubblico, i quali sarebbero valse a lenire tanta sventura, a salvare la vita di tanti uomini e le loro sostanze, o io m'inganno grandemente o il consigliere delegato che rappresentava il prefetto, non li ha presi; egli ed il prefetto, in buona sostanza, tranne l'avviso dato all'autorità militare, non hanno fatto nulla.

Quindi per verità io non posso reputarmi

molto soddisfatto di questa specie di procedimento.

Non posso poi non rivolgere una parola di soddisfazione per l'opera della Commissione istituita dal Governo in Napoli per apprestare i soccorsi, Commissione la quale ha avuto specialmente la cooperazione di alcuni nostri egregi colleghi, i quali soli hanno potuto dare tanti lumi e operare con tanta efficacia, quanto diversamente e molto poco si sarebbe potuto ottenere da altri.

Mi resta a parlare dell'opera del ministro dei lavori pubblici. Se pur ne fosse d'uopo, tornerei a ripeterlo: io plaudo all'opera dell'uomo, plaudo al suo concorso immediato: imperocchè, per verità, partendosi da Roma alle 4, non credo che avrebbe potuto fare qualche cosa di più, a meno di poter disporre anche di un treno eccezionale trattandosi di un avvenimento di simil fatta. Ma non pretendo tanto.

Il fatto è che egli arrivò sopra luogo la mattina del lunedì, cioè a dire il secondo giorno dopo la catastrofe; ed una strana notizia corse pel paese, una strana notizia eccitò, commosse il sentimento pubblico.

Si anelava dall'universale di contare e di sapere quanti erano i cadaveri coperti dalle macerie e, più che essi, quante erano le vittime sottratte alla morte. Si contavano, con la soddisfazione del cuore di ogni buon cittadino, le vittime salvate da quell'immane disastro.

Tutto in una volta fu fatto conoscere al paese un provvedimento dell'onorevole ministro dei lavori pubblici, del quale, ripeto, come uomo ho tutte le ragioni, anzi il dovere di lodarmi fino a, non dico spiegare, ma almeno compatire certe deliberazioni di commissari regi che rappresentano il Governo essi stessi, e i quali danno attributi di lode, a cui poi si associa anche chi non è commissario regio. Ma un ministro, il quale assume a sè la responsabilità di tutto il servizio, in quei momenti crudeli, deve, mi pare, preoccuparsi soprattutto, con la esperienza della storia, di far sì che siano sottratte quante più vittime sia possibile al disastro, epperò come ministro non potrei lodarlo: tutt'altro.

Si apprende dal paese un dispaccio, col quale il ministro dei lavori pubblici dava contezza al suo segretario generale in Roma delle imprese che egli andava compiendo colà.

“ Casamicciola, 1º agosto

“ Ieri si continuò energicamente, fino a notte avanzata, ad estrarre di sotto le macerie, ecc.;

mi valgo di centinaia di operai venuti da Napoli, e ne aspetto altri 300. »

Ed io fo plauso a questo.

Continua poi:

“ Oggi, non essendo più possibile, per lo stato di putrefazione di continuarne altri, faccio scavare fosse profonde per seppellire i cadaveri estratti durante la notte. »

Ed anche qui siamo d'accordo.

“ E questa mattina per estrarre tutti i cadaveri, e poi seppellirli, come ho fatto finora, 10,000 uomini non basterebbero. »

Ecco, questo giudizio mi pare proprio che risponda a quello del prefetto. Quegli con otto compagnie voleva, nel primo momento, fare tutto; ed il ministro dice addirittura che non basterebbero 10,000 persone.

Certamente che siffatto giudizio deriva da un animo commosso, poichè con 10,000 uomini si sarebbero occupati militarmente tutti gli angoli dell'isola d'Ischia ma il ministro a mente calma converrà con me, che, per provvedere alla bisogna, ne sarebbero occorsi ben meno di 10,000.

Dice poi ancora: “ si esporrebbe a gravi pericoli la vita dei soldati e la vita di tutti, essendo impossibile resistere al fetore pestilenziale che emana dai cadaveri in istato di avanzatissima putrefazione. »

Qui faccio un'osservazione. Se nei primi tempi non si fu molto felici nell'adoperare i mezzi di disinfezione che la scienza e l'esperienza suggerivano, e quindi questi mezzi allora non valsero, ed anzi minacciavano perfino epidemie, c'è però il fatto che risponde meravigliosamente allo sbaglio dei primi momenti, poichè, usati poi gli opportuni disinfettanti, le epidemie non sono venute.

Quindi non è ammissibile che il lezzo dei cadaveri avesse potuto esser tale da non poter permettere che si salvassero altre vittime. Però, segue il telegramma: “ raccolti a consiglio prefetto, generali, medici, ho deliberato, per evitare imminente pericolo della pubblica salute, di vietare i disseppellimenti e spargere copiosamente calce liquida sulle macerie che covrono i cadaveri agglomerati a diecine a diecine lungo dieci chilometri, sicchè abbiano la sepoltura laddove sono caduti. Già si sta eseguendo l'ordine colla massima alacrità. Impossibile pensare alla ricostruzione delle case. »

E qui viene il punto principale, il più importante della mia interpellanza. Il Consiglio si raduna e delibera, per ragioni di pubblica salute, di vietare ulteriori disseppellimenti. Ma questo è crudele, è incomprensibile. Si può comprendere fino ad un punto, che, reputandosi dall'autorità dirigente troppo pericoloso per la preziosa salute dei nostri soldati il continuare il disseppellimento, si risolvesse di frenare i loro impeti generosi e di impedire che si cacciassero fra le macerie per salvare i loro simili. Si capisce che si potesse da taluni reputare saggio consiglio d'impedire che i soldati spendessero forse inutilmente la loro nobile e importante esistenza, e fosse la medesima riservata ad opera più proficua per la nazione; tutto questo si può comprendere; ma quello, ripeto, che è assolutamente incomprensibile, è che si sia voluto impedire al padre, al figlio, al fratello, ai congiunti, di dissotterrare i loro cari, di salvare ancora a taluno di essi la vita.

Questo, signori, è troppo crudele.

Ma, si osserverà, c'era di mezzo la salute pubblica. Ma come? Ma in quei momenti terribili, supremi, volete impedire ai cittadini di tentare la salvezza dei loro parenti, anche con pericolo della propria esistenza?

Sono essi che devono rispondere della propria vita, l'autorità non c'entra.

Non basta: ecco un altro punto del telegramma del ministro che desta meraviglia: “ Per evitare imminente pericolo della pubblica salute si sono vietati i disseppellimenti, e si è ordinato di versare calce liquida sulle macerie sotto le quali sono agglomerati i cadaveri. »

E questo per un tratto di 10 chilometri, o signori.

Qui senza dubbio ci fu un equivoco. L'onorevole ministro certo ha avuto il pensiero che non ci potessero più essere che cadaveri; se altrimenti fosse, non avrebbe più potuto essere quell'onest'uomo che è.

Ebbene, ha ritenuto che non ci fossero più se non cadaveri.

Ma era plausibile il credere, il ritenere che non vi dovessero essere che cadaveri? Disgraziatamente il fatto ha risposto che chi così credeva si era grandemente ingannato.

Il giorno dopo quando si coprivano, o si erano incominciate a coprire energicamente, come è rilevato da un secondo dispaccio dell'onorevole ministro dei lavori pubblici, le strade di Casamicciola, che comprendevano morti e moribondi, l'onorevole Genala ha telegrafato questo al segretario generale: “ Stamane giunse S. M. ac-

colto con grande emozione da tutta la popolazione; l'accompagnavano Depretis, Mancini ed altri; visitò Casamicciola, Forio, ecc., fermandosi alle località più danneggiate; oggi furono disseppellite altre persone vive, e si lavora allo spargimento della calce. Alle ore 4 pomeridiane si sentì una scossa di terremoto che spaventò tutti. »

Ora mentre si ordina che sia sparsa calce là dove eranvi cadaveri, si vuole che siano dissotterrati quelli che ancora non fossero morti!! Ma questa è una contraddizione flagrante!

Genala, ministro dei lavori pubblici. Non è così.

Simeoni. L'avete o no proibito? Se non l'avete proibito, perchè l'avete detto nel telegramma? Se esso non è autografo tanto meglio, ma se lo è, voi avete proibito il disseppellimento dei cadaveri. E sfido tutti i ministri dei lavori pubblici del mondo a poter discernere, in quell'ampia distesa di macerie, dove fosse un cadavere, e dove un agonizzante. Ed ivi infatti si ritrovarono persone vive il giorno appresso; ivi forse si sarebbero potuto trovare, come abbiamo da ricordi storici, più giorni dopo; se non aveste data tale disposizione, che io non posso lodare, che io debbo anzi censurare innanzi alla Camera ed al paese.

Ma non è tutto. Il ministro nella sua nota al segretario generale dà anche una ragione, secondo lui, plausibile, per la quale era stato costretto a dare quella disposizione così grave, così inconcepibile.

Che cosa soggiunge il ministro? Sentitelo bene: « Ora più nessuno vuol lavorare fra le macerie, per tema che crollino mura diroccate. » Nessuno! Ma non avevate dei soldati sotto il vostro alto comando, sotto la vostra direzione? Abbiate il coraggio di dirlo: se questo è pur avvenuto, se i militari si sono rifiutati di lavorare tra le rovine...

Genala, ministro dei lavori pubblici. Nessuno si è mai rifiutato!

Simeoni. E perchè allora l'onorevole ministro affermò così?

Genala, ministro dei lavori pubblici. Non l'ho mai affermato!

Simeoni. Allora vuol dire che è apocrifo questo suo telegramma. Ma, se anche il telegramma è apocrifo, io non mi felicito con l'onorevole ministro, il quale non ha creduto di protestare contro questi dispacci.

Genala, ministro dei lavori pubblici. Ho protestato con un telegramma, che è il solo mio.

Presidente. Non interrompa. Domandi di parlare se vuole, onorevole ministro.

Simeoni. È certo che i giornali d'Italia hanno

riportato questi telegrammi; l'onorevole ministro ha protestato, ed io sono lieto della sua interruzione, perchè desidero che questa discussione possa esser svolta ampiamente ed in ragione della sua importanza eccezionale; importanza che, sebbene non sia politica, ha tuttavia grande attinenza con la politica, poichè si tratta di vedere come si regola un Governo in casi eccezionali come questo.

Intanto questo dispaccio c'è stato, ed io non ho difficoltà ad ammettere che fosse apocrifo.

Sebbene io mi sia spiegato la contraddizione in questo modo, voi, onorevole ministro, avete data quella disposizione la quale, contrariamente all'intendimento vostro non riusciva che a danno; e quando, dopo l'arrivo del Re, avete sentito che non era quello il modo di provvedere per attenuare le conseguenze del disastro, voi avete ripudiato l'ordine vostro, l'avete rettificato, l'avete spiegato.

Ma quel ch'era stato detto prima non poteva essere distrutto da quel che si disse poi. Certo il dire: nessuno vuol lavorare, è un altro cattivo servizio reso alle nostre leggi; e mi meraviglio di un ministro dei lavori pubblici, il quale dice al suo paese, che un cittadino privato si ricusa impunemente di lavorare in simili casi; perchè egli distrugge una delle disposizioni del nostro Codice, che prevede il caso di uno di questi gravi disastri come quello che ci occupa. Difatti la legge penale all'articolo 685, numero 8, dichiara reato e punisce il fatto di coloro che in casi di tumulti, di naufragi, d'inondazioni, o di incendi o di altre calamità (e sfido io a trovare altra maggiore calamità) avranno o ricusato o trascurato di fare quei lavori o servigi o prestare quei soccorsi dei quali saranno da legittima autorità richiesti. È possibile in un ministro dei lavori pubblici questa non conoscenza delle leggi dello Stato, le quali chiamano reato il fatto di colui il quale nega la sua opera quando è richiesta dall'autorità?

Un altro piccolo quesito all'onorevole ministro dei lavori pubblici. È vero o non è vero che uno dei nostri colleghi, del quale mi occupo ancora una volta a titolo di onore, perchè egli ebbe non poca parte nei provvedimenti presi in quella circostanza, è vero o non è vero, io dicevo, che uno dei nostri colleghi, quando il ministro si è recato a Forio da Casamicciola la mattina del 31, gli ha fatto notare, che la disposizione con la quale si era disposto di cospargere di calce viva tutta la zona ricoperta di Casamicciola, era una disposizione disumana, e che non poteva nem-

meno attuarsi? E se è vero, perchè egli non l'ha revocata lì per lì ed ha aspettato dopo due giorni a dare il contr'ordine?

Genala, ministro dei lavori pubblici. Non fu mai dato l'ordine.

Simeoni. È vero o no che il nostro onorevole collega ha espresso ancora al ministro dei lavori pubblici alcune sue idee intorno al modo di ripartire in tante zone, 60, se io non m'inganno, tutte le vie di quell'isola, per fare in modo che l'opera dei soldati e degli uomini accorsi in aiuto avesse potuto riuscire più proficua?

Questo è ciò che io chiedo al Governo per ciò che concerne l'ordine pubblico e l'opera delle autorità.

Io avrò potuto esprimere in qualche momento con concitazione le idee dell'animo mio, ma nessuno certamente potrà addebitarmi di parzialità nella valutazione dell'opera dell'autorità pubblica. Ho fatto il debito plauso dove e quando io dovevo; mi si permetta dunque la stessa franchezza di censure dove io le creda giuste.

Io non voglio neppur dire all'egregio uomo che rappresenta il Ministero dei lavori pubblici che nelle grandi come nelle piccole cose, la moralità degli atti, la superiorità di apprezzamenti e di contegno, deve informare l'opera esemplare della pubblica autorità.

Non mi occuperò neppure d'incidenti minimi di per se stessi, ma, se vogliamo, abbastanza gravi quando si consideravano nella loro parte morale, come per esempio il fatto che il 18 agosto, l'egregio uomo che rappresenta il Ministero dei lavori pubblici, ha creduto conveniente accettare un banchetto d'addio dagli abitanti di quell'isola.

Ecco, francamente, io non mi sarei attentato a fare un brindisi in quei luoghi dove era ancora sì recente il ricordo di tanta sciagura.

Genala, ministro dei lavori pubblici. Ma se non ci furono nè brindisi nè banchetto!

Simeoni. Ma, lo ripeto, questi sono incidenti minimi che possono essere, a seconda del vario modo di vedere, diversamente valutati.

Intanto, la mia interpellanza, per la parte che concerne il contegno delle autorità, è finita. Mi rimane ancora da esaminare rapidamente tutto ciò che si attiene ai provvedimenti che ci sono proposti, e così sarò proprio entrato nella discussione della legge.

Ho esposto le mie idee con abbastanza precisione, o almeno con la maggiore che io sappia; e dico all'onorevole presidente del Consiglio; di fronte ad appunti così ripetuti, così precisi, così gravi, contro i provvedimenti delle autorità in

quei primi momenti; di fronte all'operato delle autorità militari e marittime, le quali finora non si sono giustificate davanti alla pubblica coscienza; di fronte al contegno delle autorità civili, le quali insieme alle autorità militari e marittime sono pure responsabili di un fatto, che non si può distruggere sussistendo il fatto che, avvenuto il disastro, si è dovuto aspettare un'intera giornata prima che l'opera dell'esercito e della marina potesse essere adoprata a sollievo di quell'immensa sventura, può ella giustificare questi fatti ed approvare l'operato di quelle autorità? Certamente non credo che potrà rispondere affermativamente. Ed allora, se tutto quello che io ho detto è vero, se tutto questo è inconcepibile per amministrazioni bene ordinate, mi dica nella sua coscienza, l'onorevole presidente del Consiglio, se egli può consentire, anche senza esservi invitato da una mozione che io sono disposto a non fare quando avrò risposta favorevole, che fatti così gravi esposti alla Camera debbano esser sanati soltanto con una risposta ufficiale di ministri, la quale possa essere come il corollario, per la marineria, di quell'ordine del giorno telegrafico comunicato al comandante di Napoli, per l'esercito?

Io non lo penso; e prego invece che nel vantaggio delle istituzioni così militari come civili del nostro paese, l'autorità del presidente del Consiglio, contro del quale ora non faccio alcuna osservazione di ordine politico, poichè verrà bene in altre occasioni il momento di farle, mi dia una risposta precisa, per dirmi che prima di dare un definitivo giudizio dinanzi alla Camera e al paese, egli ha bisogno d'indagare per vedere se e come possa essere spiegato e giustificato quello che è accaduto.

Questa è la risposta che io mi aspetto dall'onorevole presidente del Consiglio. E se egli risponderà come io prego e mi auguro, non presenterò mozione di sorta, poichè, ripeto, questo non è il momento. e la mia richiesta è fatta in nome di una causa troppo alta e superiore ai partiti. Io aspetto che l'onorevole presidente del Consiglio voglia usare in questa occasione tutta la sua autorità che, nella presente situazione curiosa e strana della Camera, è suprema e onnipotente, e sappia meritare il plauso di tutti col volere severamente esaminare una questione di tanta gravità, e dare una soddisfazione al sentimento della pubblica coscienza.

Dovrei ora svolgere l'ultima parte delle mie osservazioni, che si riferiscono ai provvedimenti economici presentati dal ministro delle finanze, d'accordo col presidente del Consiglio e col ministro dei lavori pubblici.

Ma io mi permetto di chiedere all'onorevole nostro presidente se non credesse egli più conveniente che si distaccasse questa prima parte delle mie osservazioni, che concerne l'operato delle autorità, da quelle che dovrò fare sul merito della legge, e che mi riservo di svolgere come primo iscritto.

Intanto aspetto le risposte dell'onorevole presidente del Consiglio.

Presidente. Perdoni, onorevole Simeoni, ella, svolgendo la sua interpellanza, è entrato nella discussione generale della legge, perchè ha parlato di provvedimenti da prendersi, sia per ora, sia per evitare danni futuri. Sarebbe molto meglio, una volta che ha cominciato a parlare, che Ella finisse ora di svolgere il suo tema, salvo poi a riprendere la parola, sia per gli articoli, sia per altro.

Simeoni. Mi permetto osservare, onorevole presidente, che della legge io finora non parlai nè punto nè poco; nè intendo occuparmene ora, limitandomi ad aspettare le risposte dell'onorevole ministro.

Presidente. Nessuno, naturalmente, può obbligarla a parlare, se non vuole. Ma io debbo dichiararle che Ella era il primo iscritto nella discussione generale del disegno di legge, appunto perchè interpellante; ora, se intende di parlare nuovamente, questa precedenza d'iscrizione non può esserle mantenuta.

Simeoni. Chiedo facoltà di parlare fino da questo momento.

Presidente. E io la iscrivo dopo gli altri che già han chiesto di parlare.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marineria.

Del Santo, ministro della marineria. Io ho esaminati attentamente tutti i rapporti ufficiali e tutti gli altri documenti trovati al Ministero della marineria circa la sciagura che ha colpito Casamicciola nel mese di luglio, e confesso che non mi hanno fatto l'impressione che si potrebbe aspettare logicamente, in seguito delle asserzioni fatte dall'onorevole interpellante. Egli ha domandato: come va che un dipartimento marittimo di tale importanza, come è quello di Napoli, non fosse pronto al momento del disastro coi mezzi necessari per portare soccorso a Casamicciola? Bisogna considerare le circostanze molto difficili in cui si trovava in quel momento il dipartimento marittimo.

Prima di tutto, la Camera ricorderà che nei bilanci antichi della marineria, sempre si portavano le spese per due avvisi pronti per i bisogni impreveduti, i quali avvisi per motivi di economia fu-

rono soppressi qualche anno addietro. Di più sarà anche presente alla Camera come in quel mese fossero gravi le apprensioni per il colera che già aveva devastato l'Egitto e pareva volersi avviare verso l'Italia nostra. Vennero ordini al dipartimento di spedire immediatamente qualche nave per assicurare i cordoni sanitari, sia nell'Italia meridionale, sia nella Sicilia. E qui rispondendo ad altra domanda che ha fatto l'onorevole Simeoni: "quali sono le navi che servirono per mantenere l'incolumità della quarantena," io glielo nomino: la *Sirena*, la *Vedetta*, l'*Ischia*, richiamata dalla Sardegna ed anche la *Terribile*, che faceva parte della squadra che in quel momento era a Gibilterra. Naturalmente, avendo dovuto armare quei due o tre bastimenti della riserva che non sono tenuti pronti, ma che al momento dato sono armati all'improvviso, il dipartimento è rimasto senza alcun bastimento da potere destinare ad altri bisogni. Piombata all'improvviso la notizia del disastro di Casamicciola, naturalmente furono utilizzati quei bastimenti che si avevano nel modo più pronto che si poteva.

L'*Esploratore* era con la macchina smontata; la *Città di Genova* aveva 9 o 10 parti di forni smontate anch'essa, e la macchina tutta sotto visita. Notate che la sciagura avvenne la sera del 28 alle 9 e mezza, ed una ora e mezza dopo, una nave della marina italiana era già sul luogo a prestare i primi soccorsi. Una nave piccola, piccolissima, se volete, trattandosi di una scorridaia. Ma comunque, il piccolo equipaggio si pose subito all'opera insieme a quell'ufficiale del porto, e come mi risulta da un rapporto, hanno soccorso varie persone sepolte sotto le rovine.

Il comandante in capo del dipartimento marittimo ricevette l'avviso del terremoto alle ore 2 e mezzo del mattino del 29, ed immediatamente mandò l'ordine alla *Cisterna Verde* d'accendere la macchina.

Essa nave imbarcava acqua, è vero, ma la provvista non era ancora completa; e poi, fosse stata anche completa, i depositi essendo sotto nella stiva, non poteva esservi ostacolo a che essa ricevesse truppa sulla coperta.

Infatti, non alle 11, come si disse, ma alle 6 del mattino muoveva la *cisterna Verde* da Napoli col colonnello Parodi e con una compagnia del genio; alle ore 9 della stessa mattina del 29 il *Washington*, che per caso era a Napoli, era pronto a partire e appena giunsero gli zappatori da Caserta si mise in moto alla volta d'Ischia. La *Città di*

Genova, colla macchina in parte smontata, colla porta dei forni messa in giù, si approntò nel modo migliore, ed anzi, non avendo fuochisti militari, dovette prendere alcuni operai dall'arsenale per mettere la macchina in buone condizioni, per accenderla e per prepararsi alla partenza.

L'*Esploratore*, come ho detto, aveva anch'esso la macchina smontata per riparazione; immediatamente la mise in assetto, e si preparò alla partenza.

Sono quindi già quattro bastimenti spediti ad Ischia carichi di truppe, marinari, operai, e soccorsi di ogni genere. A queste navi si debbono aggiungere una barca a vapore ed una lancia armata spedita da Capo Miseno, ed i 9 vapori postali che per ordine del capitano del porto partirono dalle ore 3 del mattino fino alla sera del 28. Anche questo è un servizio marittimo che, nei casi gravi dipende dal capo del dipartimento, il quale, profittandone, mandò colà molti medici e infermieri che prestarono ottimi servizi.

Dunque mi pare che nelle condizioni in cui si trovava quel dipartimento, condizioni, torno a ripetere, difficilissime, esso non potesse far più di quel che ha fatto.

Tutti i bastimenti che poteva armare, arrivarono successivamente colle truppe che avevano a bordo.

Aggiungerò che le navi occupate dalla quarantena non era possibile farle venire in tempo, perchè erano molto distanti; e poi basta ricordarsi delle apprensioni della popolazione pel timore del colera, per riconoscere che ciò sarebbe stato assai difficile. Fu chiamata però la *Terribile*, che era a Palermo, la quale partì due ore e mezzo dopo ricevuto l'ordine; ma, incontrato un vento fortissimo, si ricoverò sotto Ustica per aspettare che bonacciasse.

Come la Camera conosce, è quello un bastimento che non è fatto per tenere il mare. Difatti, arrivò l'indomani, alle 3 di sera.

Dunque quei pochi bastimenti che il comando in capo aveva a sua disposizione, li ha utilizzati nel modo migliore.

L'unico modo che si avrebbe di diminuire l'inconveniente accennato dall'onorevole Simeoni, si è di tener conto nel bilancio di questi bisogni improvvisi, ed avere in armamento qualche nave di più.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Billi.

Capo. Che? Si entra nella discussione generale?

Di San Donato. Chiedo di parlare per una mozione d'ordine.

Presidente. Ne ha facoltà.

Di San Donato. Durante lo svolgimento di una interpellanza, il regolamento vuole che possano parlare soltanto l'interpellante e i ministri. Se altri parla, dovrò parlare anch'io, perchè io pure sono stato citato, in certo modo, dall'onorevole Simeoni. Non so se l'onorevole Billi abbia il privilegio di poter parlare nelle interpellanze. (*Si vide*)

Presidente. Permetta, onorevole Di San Donato: l'onorevole Simeoni ha svolta la sua interpellanza parlando nella discussione generale del disegno di legge per provvedimenti a favore dei danneggiati dell'isola d'Ischia. Quindi l'onorevole Billi e gli altri che potranno parlare, non interloquiscono nella interpellanza, ma bensì seguitano la discussione generale.

Depretis, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Depretis, presidente del Consiglio. Credo che anche l'ordine del giorno, come è concepito, divida in due parti la discussione che oggi si apre: una, sull'argomento di un'interpellanza del deputato Simeoni al presidente del Consiglio; l'altra, sul disegno di legge. Ed io credo che primieramente debbano i ministri interpellati rispondere al deputato Simeoni, e che in appresso... (*Si! si!*) si debba procedere alla discussione generale del disegno di legge. Poichè l'interpellanza dell'onorevole Simeoni non fu limitata alla prima parte, all'esame della condotta del Governo e delle varie autorità in occasione del disastro di Casamicciola, ma rifletteva anche i provvedimenti dati, e quelli che il Governo intendeva di dare; io, per semplificare e per rendere più sollecita la discussione, avrei desiderato che l'onorevole Simeoni dicesse il suo pensiero anche sui provvedimenti che il Governo intende di dare, secondo il disegno di legge che ha presentato e che ha poi modificato d'accordo colla Commissione.

Ma se egli vuole astenersene, io non ho nulla a dire: e osservo soltanto che a quest'ora sarà difficile che si possa condurre avanti la discussione anche solo sull'interpellanza, perchè dovranno parlare parecchi dei ministri, essendo l'interpellanza rivolta, non solo al presidente del Consiglio, ma a tutti i ministri.

Di San Donato. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole Di San Donato ha facoltà di parlare.

Di San Donato. Vista l'importanza di questa discussione, io proporrei che domani fosse continuata.

Presidente. Onorevole Di San Donato, domani dovrebbero riunirsi gli Uffici, i quali pure debbono esaminare leggi importanti.

Di San Donato. Ma, se l'onorevole presidente del Consiglio vi acconsente, si potrebbe continuare questo disegno di legge nella seduta pomeridiana.

Depretis, presidente del Consiglio. Non vi acconsento. (*Rumori*)

Di San Donato. Allora faccio la proposta che domani mattina si tenga seduta per discutere questa legge. (*No! no!*)

Depretis, presidente del Consiglio. Non è nelle abitudini della Camera di variare l'ordine del giorno nelle sedute mattutine.

Di San Donato. Sta bene; presenterò la mia proposta nella seduta d'oggi.

Depretis, presidente del Consiglio. Non si può mica tener due sedute tutti i giorni.

Una voce a sinistra. Si potrebbe rimandare a lunedì mattina.

Presidente. Stabiliremo poi nella seduta d'oggi il giorno in cui dovrà continuare questa discussione.

Intanto la seduta è sciolta.

(La seduta è levata alle ore 12.)

Prof. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1884 — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).